UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

VENERDÌ DI REPUBBLICA

Dir. Resp.: Attilio Giordano

Sezione: DICONO DI NOI

Tiratura: 520.000 Diffusione: n.d. Lettori: 2.574.000

Edizione del: 06/06/14
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/2

IL PLANTIGRADO PICCOLO E «BUONO», CHE VIVE NEL **Gobi**, IN MONGOLIA, È RIDOTTO A 50 ESEMPLARI E RISCHIA DI MORIRE DI FAME. COSÌ I FORESTALI GLI PORTANO LA MERENDA

L'orso che mangia il rabarbaro e nel suo deserto non lo trova più

di **Sara Ficocelli**

L'unione fa la forza, o almeno questo si augura la Mongolia, dove pochi giorni fa il ministero dell'Ambiente, l'Università e le principali associazioni ambientaliste hanno stilato uno storico accordo per incrementare i fondi destinati alla Gobi Bear Foundation. Questa associazione, nata nel 2005, vuole salvare dall'estinzione l'orso che, appunto, vive nel deserto del Gobi, ridotto ormai a una cinquantina di esemplari (ma, secondo altre stime, anche meno di trenta).

L'habitat in cui si trova è estremo: non ci sono alberi né corsi d'acqua, piove di rado (certi anni, anzi, non piove mai), d'estate la temperatura supera i 40 gradi e d'inverno scende sotto i 35. Questo piccolo orso color nocciola (*Ursus arctos gobiensis*), 90-100 chili per un metro e mezzo di lunghezza, rappresenta una popolazione isolata che discende dal bruno himalayano (*Ursus arctos isabellinus*). Onnivoro, ma abituato a cibarsi soprattutto di radici di rabarbaro, larve e topi, secondo studi sul Dna mitocondriale si sarebbe separato dalla linea principale dell'orso bruno un milione di anni fa, per trovare rifugio in questo territorio così inospitale durante l'ultima glaciazione del Pleistocene, intorno a diecimila anni fa.

Nel deserto del Gobi è rimasto, totalmente ignorato dall'uomo, fino alla metà del 1900, quando una spedizione di ricercatori russi ne ha notato le prime tracce e ha avviato una serie di indagini che hanno portato a girare il primo video dell'animale nel 1966 e a scriverne un primo articolo scientifico nel 1967.

«Oggi il suo nemico principale è il clima» spiega l'americano Harry Reynolds, esperto di orsi e anima del Gobi Bear Project. «Il surriscaldamento del Pianeta ha ridotto di molto le già scarse precipitazioni e le poche forme di vegetazione rimaste vengono contese con capre selvatiche e cammelli. Per fortuna qui, nel 1976, ai tempi dell'Unione sovietica, venne creata la Great Gobi Strictly Protected Area, un'area protetta che è stata riconosciuta più tardi anche dall'Unesco». Per quanto ancora l'area sarà sicura non è però dato sapere: sembra che in questo vasto e desolato territorio siano state scoperte miniere di oro, carbone e rame, e il governo sta pensando a come sfruttarle.

Intanto, nel disperato tentativo di nutrire il mazaalai (questo il nome locale dell'orso), i biologi hanno provato, con scarso successo, a fargli trovare pezzi di carne nelle zone in cui vive. Pare che abbia preferito prelevare solo le larve. Quindi sono passati a un misto di pellet e mangime per cani. «Questo sistema serve a fornire all'animale grassi ed energia e aumentare la sua capacità di superare l'inverno in buone condizioni» spiega Stefano Filacorda, ricercatore di Scienze agrarie dell'Università di Udine ed esperto di plantigradi: «se un orso non è ingrassato a sufficienza non va in letargo, e questo mette a rischio la sua vita. Inoltre avere cibo in abbondanza aumenta la capacità riproduttiva delle femmine».

Insomma l'orso del Gobi è troppo «buono» per farcela da solo in un ambiente tanto ostile. Il suo non essere predatore è anche un vantaggio, perché non lo ha mai messo in competizione con gli allevatori locali, ma è difficile dire se il plantigrado che si ciba di rabarbaro, pellet e mangime per cani e rispetta gli animali domestici riuscirà a cavarsela: dal 1999 al 2009 i cuccioli in tutta la popolazione sono stati appena dieci. ■

Peso: 100%

063-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

HARRY REYNOLDS / GOBI BEAR PROJECT

L'orso del Gobi (***Ursus arctos gobiensis***) ha piccole dimensioni (90-100 chili per un metro e mezzo) e non è un predatore: si nutre di radici di rabarbaro e larve. In basso a sinistra, una delle mangiatoie messe a disposizione dal Gobi Bear Project per assicurargli le calorie necessarie ad andare in letargo e per riprodursi

NPL / CONTRASTO

063-117-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring